

## Incontro del regista tunisino Nouri Bouzid

con gli studenti Università Cattolica del sacro Cuor di Milano

All'interno della programmazione del Festival del cinema africano, d'Asia e d'America Latina, per lo spazio Università, curato da Michela Facchinetti, si sono realizzati vari incontri per gli studenti delle Facoltà di Lettere e Filosofia, Scienze Linguistiche e Letterature straniere.

In collaborazione con la docente Elena Mosconi, gli studenti del corso di Storia e Critica del cinema hanno partecipato a incontri di approfondimento sulla cinematografia di Nouri Bouzid, che hanno anche incontrato venerdì 25 marzo.



**Nouri Bouzid** nasce nel 1945 a Sfax in Tunisia, diplomatosi all'Insas di Bruxelles, inizia la sua carriera come assistente alla regia e co-sceneggiatore in importanti produzioni internazionali.

Torna in Tunisia dove inizia a lavorare per la televisione, ma nel 1979 viene arrestato e incarcerato per reato di opinione, a causa della sua appartenenza al gruppo radicale Perspectives.

Il suo primo lungometraggio, *L'homme de cendre*, (1986), selezionato al Festival di Cannes e ha vinto il Tanit d'or al prestigioso Festival, Les Journées cinématographiques de Carthage, Tanit d'or che ha vinto anche con *Making of* (2006), film insignito di vari premi internazionali.

Una florida produzione cinematografica conferma il suo talento. Nel 1994 contribuisce alla fondazione della scuola di Cinema Edac a Tunisi, dove insegna tuttora.

L'incontro, introdotto da Michela Facchinetti e animato da Elena Mosconi si è svolto, guidato dalle domande della docente e degli studenti.

**Al centro delle storie narrate nei suoi film ci sono spesso dei giovani, che si trovano in momenti decisivi della loro vita. Perché questa scelta?**

**Nouri Bouzid** : Insegno cinema in Tunisia, quindi ho l'abitudine di lavorare con gli studenti. Seguo due corsi, uno sulla scrittura cinematografica e sceneggiatura; l'altro di regia, che si intitola "L'elissi e il fuori campo", in poche parole, come si possono escludere spazio e tempo, cercando di ricostituirli nella testa dello spettatore.

Parlando di gioventù oggi in Tunisia, non si può non pensare ai giovani che hanno fatto la rivoluzione pochi mesi fa. Batha, il giovane protagonista di *Making of*, assomiglia molto a

Mohamed El Bouazizi, il ragazzo da cui è partita la fiamma che ha scatenato la rivoluzione; lui che si è bruciato, è qualcuno che non vuole uccidere un altro essere umano, ma che vuole morire. *Making of* è stato molto seguito dai Tunisini, soprattutto in DVD, e soprattutto in DVD piratati, perché da noi la pirateria è una legge, chi non la segue viene punito ... non vedrà il film. Il film ha avuto varie disavventure, è stato bloccato per un anno dal Ministero della Cultura, e questo ha suscitato una maggiore curiosità nel pubblico.

Mi sono fatto dei nemici, per molto tempo, fino a prima della rivoluzione, qualcuno ha creato delle pagine a mio nome su Facebook, molti hanno scritto contro di me qualcuno mi avrebbe voluto uccidere, perché il film parla di laicità. Per questo sono stato accusato di essere antimussulmano. Secondo me se qualcuno fa un atto contro l'occupante, ha diritto di farlo, è il suo paese, ma non penso che abbia il diritto di farlo in nome dell'Islam.

Tornando ai personaggi giovani dei miei film; hanno tutti qualcosa in comune tra loro e mi assomiglia, portano il mio patrimonio genetico. Sono infatti emarginati, feriti, portano ferite irreversibili, (come per *L'homme de cendre*), sono umiliati, perdenti, distrutti, ma rimane loro una cosa: la possibilità di ribellarsi. E questa ribellione può avvenire internamente (come per Omrane in *Pupées d'argile* ou pour Hachemi in *L'homme de cendre*) o esternamente (come per Bahta in *Making of*, o per Farfat in *L'homme de cendre*). Spesso la ribellione è più forte di loro, non si possono sottrarre.

Questi personaggi per uno sceneggiatore sono come un regalo, perché non si ha più bisogno di cercare altrove le contraddizioni, questi personaggi portano in conflitto dentro di loro. Tutto il resto della sceneggiatura, viene di conseguenza, gli altri personaggi e tutto ciò che succede sono lì in funzione dei personaggi principali. Metto sempre i personaggi di fronte a una scelta e di solito scelgono la via più difficile, quella della disfatta, della sconfitta. se prendiamo per esempio Hachemi in *L'homme de cendre*, o Bahta in *making of*, è come se si chiedesse all'uomo arabo di vincere la guerra, (come quella contro Israele, al tempo della mia gioventù); mentre i personaggi si ribellano: merda, non ci avete preparato alla guerra, ci avete preparato a perderla!

E' questo il cinema che voglio fare, voglio analizzare introspeccivamente la sconfitta, che è per me come un'eredità. Ne *L'homme de cendre* la ferita,- quella stessa di Batha che non riesce a sentirsi uomo, perché è stato violentato da bambino- è visibile nel corpo del protagonista. Per Omrane in *Pupées d'argile* è un altro tipo di ferita, egli incarna la castrazione politica e sociale che abbiamo vissuto nella nostra società. Ciò che complica le cose è che innanzitutto è difficile parlare di sconfitta; inoltre c'è il lato della provocazione che per me è inevitabile. In conclusione, dopo *L'homme de cendre* sono stato tacciato di essere sionista, perché nel film c'è un personaggio ebreo che muore e suscita tutte le emozioni del caso, è qualcuno a cui ci si affeziona. E ciò mi è costato molto caro. Ora non sono più considerato solo come sionista, ma anche anti-islamico, a seguito di *Macking of*. Io per i Tunisini –non per i fondamentalisti, che ormai, da dopo la rivoluzione si riconoscono, perché possono manifestarsi apertamente- per i Tunisini io sono nello stesso tempo la vergogna e l'orgoglio. Orgoglio perché parlo con amore dei problemi reali del mio paese, e la vergogna perché ogni volta giro il coltello nella piaga.

Quando guardiamo l'esempio di chi ci governa, è facile intuire la cattiva educazione che abbiamo ricevuto. Il mio cinema ha sempre cercato di andare a smascherare ciò che c'è ancora di feudale, cosa che secondo me è ormai anacronistico; si potrebbe parlare di perversione sociale. In ogni caso io non posso che provocare, perché la realtà stessa è una provocazione.

### **Che tipo di provocazione i suoi film possono suscitare in Europa?**

**N.B.:** Dicevo che per il pubblico tunisino io sono visto con orgoglio e vergogna nello stesso tempo, con orgoglio, perché nonostante tutto ciò che mostro, ho uno sguardo amorevole e appassionato verso il mio paese, e quei personaggi emarginati per me sono i veri eroi, ma anche con vergogna perché sono eroi scomodi.

Per gli Europei? Non penso di essere dentro i cliché europei, penso di essere temporalmente sfasato, ad esempio in *L'homme de cendre* parlavo di pedofilia almeno dieci anni prima che venisse affrontata dai media in Europa. Per questo all'epoca era stato incompreso; così come per alcuni aspetti psicologici dei miei film. Inoltre in Europa spesso si ha uno sguardo individualista, mentre nei miei film io tratto la comunità e l'emergenza dell'individuo, ma non in modo positivo, la mia è un'esortazione ad accettare la sconfitta, per poterla superare.

Questi eroi "perdenti" sono quelli che hanno fatto la rivoluzione.

Ho passato cinque anni e mezzo in prigione, perché ero marxista, sono un figlio del 1968. A volte sono incompreso, perché anticipo i tempi e- purtroppo- a volte ho ragione. Ho realizzato un film sulla disfatta della sinistra che ha permesso l'avvento dei fondamentalisti; dove ho mostrato dei cavalli sgozzati. C'è un parallelo tra il cavallo e l'eroe. Sono stato accusato di essere esageratamente pessimista; io prevedo il peggio, se poi non succede tanto meglio. Un anno dopo sono cominciati i massacri in Algeria, non è successo a casa nostra, ma vicino a noi. Sono un cineasta e come dice Umberto Eco, il drammaturgo ha il diritto, in nome della finzione, di dire ciò che vuole, di denunciare; non ha un ruolo politico, non è obbligato a rispettare gli equilibri di potere, non ha bisogno dei voti degli elettori.

Riportiamo alcune tra le numerose domande degli studenti.

### **Abbiamo potuto scoprire una cinematografia in Tunisia, paese che noi conoscevamo solo come location in film stranieri. Sappiamo che volte i registi africani vengono in Europa a formarsi per poi "ri-destrutturarsi", per raccontare le loro storie, come possono i registi occidentali "destrutturarsi" per ritrovarsi?**

**N.B.:** Mi fate ricordare la mia gioventù, perché ho lavorato come aiuto regista in molte produzioni italiane o americane, anzi a volte anche quando la produzione era americana, l'équipe era italiana, come nel caso del film di Spielberg.

Personalmente ho avuto la fortuna di aver fatto la prigione, dopo gli studi, tornando in Tunisia. E' in in prigione che mi sono ricostruito. Ho studiato in Europa, prima a Parigi, poi a Bruxelles; non c'era all'epoca nessuna possibilità di lavorare nel cinema in Tunisia; solo successivamente sono arrivate delle produzioni. Il primo film girato in Tunisia è stato *Gesù di Nazareth* di Zeffirelli, poi ci sono stati Rossellini ed altri, successivamente è diventato normale.

La prigione mi ha permesso di conoscere, incontrare, immaginare i miei personaggi, di decostruirli per ricostruirli. Molte delle persone che ho incontrato in prigione erano condannati all'ergastolo, non erano fieri di ciò che avevano fatto; io invece ho dato vita a dei personaggi che hanno una certa fierezza. Gli anni della prigione mi hanno aiutato a costruire un mondo interiore, che non ho mai più abbandonato. Adesso mi trovo a mio agio da solo davanti a un computer a scrivere una sceneggiatura, per me o per altri, perché scrivo anche molto per altri – anzi a volte il successo delle mie sceneggiature mi ha superato, come nel caso di *Le silence du palais*, (scritto con la regista Moufida Tlatli, 1994), o altri film. Ho scoperto questo mondo

interiore grazie alla prigione. Sono figlio di una famiglia patriarcale ricca, ero in rotture con la mia famiglia; per ricostruirmi, sono passato attraverso diverse rotture: con la famiglia, la rottura politica ideologica con il potere, la rottura con dio. Perché secondo me –e mi scuso se ci sono dei credenti in sala- ciascuno di noi è un dio e nello stesso tempo si dice che dio è unico, per me dio è multiplo, l'uomo è unico. Una volta dei fondamentalismi sono venuti a raccontarmi dei versetti del Corano a modo loro, cercando di strumentalizzarli, ma sono capitati male, perché io conosco bene il Corano, che ho letto molte volte, anche durante la scrittura di *Making of*.

Tutte queste rotture mi hanno costituito, fanno di me ciò che sono adesso, sono la sola maniera per me di poter scrivere dei personaggi che non siano formattati alla visione sociale manicheista, che divide il bene e il male. Io non sono d'accordo con questa visione, per me il bene e il male sono in tutti, i miei personaggi sono degli eroi problematici e conflittuali, alla maniera di Lukacs (il sociologo ungherese). Sono anche queste rotture che mi hanno permesso di essere nella modernità a livello di forma, ma soprattutto di contenuti.

### **Che sensazioni prova a rivedere i suoi film a distanza di molto tempo?**

**N.B.:** Non supporto di rivedere i miei film, ne vedo solo i difetti. Difetti che voi non notate neanche. Noi durante il montaggio, il mixaggio guardiamo ogni scena infinite volte, alla fine io vedo solo i difetti e non ho voglia di rivederli. Mi può succedere di rivedere i miei film per cortesia.

Allo stesso modo non guardo mai il girato durante le riprese, tanto di solito faccio solo una presa, e se ne faccio più di una è solo per compiacere un attore che crede di poter fare meglio, ma alla seconda presa è già svuotato emozionalmente e di certo non farà meglio, quindi, in ogni caso prendo sempre la prima. Allora preferisco andare avanti e non riguardare i miei film. Ma il mio è un cinema diverso, non è un cinema di mercato, che deve rispettare le regole dei produttori.

### **Mi sembra interessante l'idea che i veri eroi siano quelli che accettano la sconfitta, potrebbe dirci qualcosa di più?**

**N.B.:** Ci chiedono di vincere, quando non ci hanno preparato, adesso ci chiedono di installare la democrazia, quando non siamo capaci. La gente oggi in Tunisia pensa che la democrazia sia il diritto di ognuno ad essere dittatore, chi prende la parola, vorrebbe eliminare gli altri, le minoranze non vengono ancora tenute in considerazione. Ne parlo nel film che sto preparando, che inizia il 14 gennaio in piena manifestazione, e che finisce con la manifestazione del 19 febbraio, quella per la laicità. La sceneggiatura è già scritta, sto lavorando sui dialoghi. Non posso dire di più, ma parla della rivoluzione, dal mio punto di vista.

### **Filmografia – non esaustiva- di Nouri Bouzid :**

*Errances in L'Afrique vue par...* (cm) 2009

*Making of, le dernier film* 2006

*Poupées d'argile* 2002

*Tunisiennes (Bent Familia)* 1997

*Les Mains dans le plat* 1994

*Bezness* 1992

*La Guerre du Golfe... et après ? | Harbu al-khalîj wa ba'du ?* 1992

*Les Sabots en or* 1988

*L' Homme de cendres* 1986

Daniela Ricci